

la distribuzione di queste ultime in ragione di territorio e di popolazione.

Ora, perchè non si potrebbe, con opportune cautele e con giudiziose conversioni, attenuare almeno coteste disuguaglianze? Perchè, pur pagando il corrispettivo occorrente al mantenimento di qualche Istituto di istruzione secondaria, talune regioni non potrebbero essere parificate ad altre che pure dei medesimi Istituti godono gratuitamente, o con una minima spesa?

Per tutte queste considerazioni, mi pare che potrei chiedere al ministro assai più di quello che vengo effettivamente a domandargli. Ma conosco l'ora del tempo e sento certe correnti avversarie, che mi serpeggiano intorno, e mi fanno molto cauto nel domandare.

Mi limito perciò a chiedere all'onorevole ministro che voglia attentamente rivedere le convenzioni concluse coi Comuni per la conversione degli Istituti secondari dei quali si fece quella crudele ecatombe a cui ho alluso nel principio del mio discorso. E quando l'onorevole ministro si sia assicurato che vi sono scuole frequentate da un numero di alunni tale che possa giustificare e rendere ragionevole la sussistenza di esse; quando si sia assicurato che i patti delle convenzioni si presentano accettabili sotto l'aspetto dell'equità e dell'interesse finanziario dello Stato; io lo prego di volersi adoperare affinché le promesse fatte in questo Parlamento siano mantenute.

Confido che l'onorevole ministro, abituato com'è a guardare le cose con molta larghezza ed equilibrio di criterio, vorrà accondiscendere alla mia onesta e discreta domanda. (*Bravo! Bene!*)

Jannuzzi. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Jannuzzi. Io ho bisogno di rispondere per un fatto personale, cioè per non esatta interpretazione data alle parole da me pronunziate dall'onorevole oratore, che ha parlato or ora.

Onorevoli colleghi, io ho detto che vi è un bisogno grande ed urgente di migliorare le condizioni dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

Se la scuola deve ritenersi come una delle più grandi forze produttive; se l'Italia ha bisogno di porsi nella condizione di potenza economica uguale a quella delle altre grandi nazioni; se il quarto Stato, giustamente, reclama che i benefici della pubblica istruzione siano egualmente distribuiti, in modo che esso possa parteciparvi;

se è urgente bisogno quello di venire a nuove leggi sociali, le quali abbiano per iscopo d'impedire che il quarto Stato, giustamente indegnato, non venga a chiederci conto di questa nostra remora, di questo nostro continuo differire tutti quei provvedimenti i quali servono ad alleviare i dolori suoi; io credo, si deve avere il coraggio di dare al ministro della pubblica istruzione la facoltà di poter diminuire quelle scuole, nelle quali non si raggiungono più gli scopi che sono necessarii.

Lungi da me il pensiero che scomparisca dall'Italia il sacro culto delle scienze, delle lettere e delle arti. Però, onorevoli colleghi, il genio non sorride che a pochi, il genio non è di tutti. Ma lasciamo il genio e parliamo della grande maggioranza, degli ingegni comuni: la volontà costante, pertinace di acquistare un'indipendente posizione negli studi classici, ed anche negli studi tecnici, secondo ora sono intesi, la virtù di sacrificarsi a quegli studi pazienti e difficili non è di tutti.

Oltre a ciò non sono i più coloro che possono disporre di cinque lustri, per attendere il cominciamento dei frutti del più sacro ed intenso lavoro, di quello degli anni giovanili, in cui ci prepariamo alle lotte per la vita. Costoro, che formano la maggioranza, rimangono negli studi presenti a mezza strada. Apriamo per costoro scuole, che subito li rendano cittadini virtuosi ed economici, non sforzati dai bisogni ad umiliarsi. È ormai tempo che s'innalzi la bandiera in cui sia scritto: *La pubblica istruzione serve anche alle classi del tutto sfornite di censo e tende ad accrescere la forza produttiva della nazione.*

L'onorevole collega Chinaglia, che poco fa ha parlato, ha detto anche che io ho aspramente censurato i Comuni. Io non ho censurato i Comuni, che sentono la necessità di provvedere all'insegnamento. Lodo anzi i Comuni, lodo le amministrazioni che veramente intendono provvedere a questa necessità. Desidero però che si proceda alla istallazione di quelle scuole, di quegli insegnamenti, i quali sono più richiesti in ciascun Comune. Ed io perfettamente mi accordo con l'onorevole collega quando dice che vi è la necessità di convertire in scuole governative quelle che devono rimanere classiche e tecniche, imperocchè io credo che, abbandonando le scuole ai Comuni, ne viene che non si abbia in esse quell'indirizzo sapiente, non si abbiano, quelle qualità negli insegnanti che sono richieste, imperocchè, spesse volte, le amministrazioni abusano, non sono imparziali con gli insegnanti e i regolamenti non sono mai applicati come dovrebbero essere.